

Il ponte sullo Stretto e le magniloquenti opere di regime

**SERGIO
D'ANTONI**

La tragedia di Messina impone una seria riflessione sul fenomeno dell'abusivismo edilizio e sull'urgenza di provvedimenti adeguati e nazionali.

In tempi difficili come questi, le poche risorse a disposizione vanno concentrate su obiettivi prioritari, quale sarebbe un piano su vasta scala di risanamento delle aree a rischio idrogeologico. Come ha detto il capo dello stato, le sciagure non si evitano con opere faraoniche, ma mettendo in sicurezza i territori. Di fronte a questo appello, la posizione del governo, riconducibile a un ottuso "il ponte non si tocca", appare grave e incomprensibile. Specialmente se si considera che è lo stesso Giulio Tremonti a mettere da mesi i bastoni tra le ruote all'opera. Non è dietrologia, ma una semplice constatazione.

È sufficiente leggere il maxiemendamento governativo nell'ultimo decreto anticrisi, dove il ministro subordina il via ai cantieri a "valutazioni di finanza pubblica".

L'irresponsabilità delle amministrazioni locali che permettono abusi e mostruosità edilizie non va certo nascosta o giustificata. Ma non può diventare l'alibi con cui lo stato abbandona il meridione al suo ferale destino. È proprio qui che si innesta una seconda importante considerazione. La tragedia messinese ha messo in evidenza la distanza siderale che ormai separa le vicissitudini del Mezzo-

giorno dal comune sentire di Palazzo.

Il Sud è visto alla stregua di una colonia, una realtà lontana di fronte alle criticità della quale non si risponde con interventi di merito, ma con magniloquenti opere di regime. Una tendenza che purtroppo trova corrispondenza nel radicale cambiamento del comune sentire di una

fetta non trascurabile dell'opinione pubblica centro-settentrionale. Il paese ha perso coesione sociale. È stato fatto notare da Iuri Maria Prado su *Libero* che l'Italia «ha assistito all'alluvione in Sicilia pressappoco nel modo in cui si apprende di una catastrofe nel terzo mondo». È una constatazione amara ma vera, imprescindibile per chiunque voglia risalire alle cause di questo fenomeno.

Dove è finita la coscienza unitaria e solidale che rappresenta il principio fondante della nostra Repubblica? Da un ventennio i cardini stessi dello stato unitario sono oggetto di un attacco virulento da parte di specifiche aree parlamentari. L'attacco trova per così dire, la sua massima rappresentanza nell'azione della Lega Nord, che da anni adotta il metodo del conflitto e della divisione. Favorito e amplificato da un sistema mediatico pigro o connivente, questo metodo non ha solo creato danni ingenti al tessuto produttivo nazionale. Ha modificato radicalmente le dinamiche relative al senso di appartenenza delle persone.

Oggi celebriamo il cupo trionfo

di un "leghismo" culturale diffuso. Quelli che un tempo venivano considerati valori sono guardati con sospetto. Scattano nuove e arbitrarie equivalenze. La solidarietà sociale diventa assistenzialismo parassitario. La concertazione tra le parti sociali, immancabile inciucio.

La normale dialettica parlamentare, inconfutabile debolezza politica. L'immigrazione clandestina una colpa, anzi un reato. La libertà di stampa, eversione. Le istituzioni e i tribunali, un intralcio all'azione di governo. Il Mezzogiorno, una palla al piede. Il dilagare di questo qualunque culturalmente, rappresenta la più allarmante deriva disgregante nel panorama socioculturale italiano.

Tensioni centrifughe e divisive si manifestano ormai a tutte le latitudini. In particolare imperversano in Sicilia, dove si parla da mesi di un partito del Sud. Un'operazione sciagurata, perché ricalca quella stessa logica locali-

stica e disgregante che sta sfibrando il tessuto sociale italiano.

Per misero calcolo politico, gli apprendisti stregoni Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché non esitano a coltivare pericolosi germi separatisti che potrebbero presto prendere il sopravvento. Ma una riflessione si impone anche all'interno del Pd. Quanti, come Beppe Lumia e Antonello Cracolici, cerca-

no di recuperare ricette "autonomiste" devono sapere che finiscono per legittimare inesorabilmente questa stessa deriva.

La politica ha oggi il dovere di riscattare la propria funzione arginando queste tendenze disgreganti. Un obiettivo alla portata solo di un grande partito nazionale. Compito del Partito democratico è chiamare a raccolta tutti coloro che vedono nella riaffermazione del patto di solidarietà nazionale la so-

la strada in grado di portare l'Italia verso nuovi orizzonti di sviluppo economico, sociale e culturale.

*Il sud è visto
alla stregua
di una colonia
per un paese
che ha perso la
coesione sociale*

*Oggi in Italia
celebriamo
il cupo trionfo
di un "leghismo"
culturale
diffuso*

